



Una piccola isola selvaggia nel cuore del Tirreno Capraia, battuta dal libeccio è un parco naturale abitato dai fantasmi

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Una volta cresceva libera nell'erba del bosco ora la fragola profumata è un gigante rosso allevato nelle serre

A PAGINA 16

Frivoli nipoti di capitano Cook

NICOLETTA SALVATORI

Maledettamente ricca e maledettamente bella l'Australia compie duecento anni. Nel 1788 lo sbarco di 11 velieri inglesi segnò l'inizio della dominazione bianca. Gli aborigeni furono massacrati o cacciati e questa colpa storica pesa ancora oggi.

Canguri rossi, koala, emù e cocodrilli popolano le dune, i boschi, le paludi e gli stagni del più secco, vecchio e piatto dei continenti. Il fascino dei labirinti di corallo gareggia con quello delle parate nuziali esibite dall'elegantissimo «uccello lira».

«Tempo libero nell'età tecnologica». Inaugurata a Brisbane dalla regina Elisabetta d'Inghilterra, questa esposizione mondiale è insieme uno dei più mastodontici apparati celebrativi del bicentenario dell'Australia che ricorre in questo 1988 e la sua miglior definizione. Perché è l'australiano l'inventore del week-end allungato (tutti cercano di fuggire il venerdì) e dello sport a tutti i costi, il maestro del tempo libero, il cultore del gioco qualsiasi esso sia. Herman Kahn, futurologo americano, ha eletto la società australiana a prima vera società post-industriale dove la gente ha come prima preoccupazione l'organizzazione di se stessa, del proprio benessere e riversa nelle competizioni agonistiche, nel cricket, nel tennis, nella vela, le ambizioni e gli arrischi di carriera. L'Australia è un Paese dove si spende più nel gioco d'azzardo che nell'alimentazione, dove i lavoratori dipendenti hanno 6 settimane di ferie all'anno, dove non si parla mai di lavoro e il consumo di alcool è alle stelle.

Terra del passato remoto del mondo, ma quasi senza storia, continente sottosopra (*Down-Under* come lo chiamano gli inglesi), lontano da tutto finanche da se stesso, l'Australia è oggi la terra del domani, l'ultima frontiera da esplorare, il paese dell'avventura, della fantasia, dell'opportunità. Spazi sconfinati e vergini, immense ricchezze naturali ancora da scoprire: «terra fortunata» come la definiscono gli Aussie, gli Australiani, aliena dai fantasmi dell'Occidente, dallo scetticismo, dalla paura della guerra atomica, dalle catastrofi, dall'inquinamento ambientale, persino dall'Aids. Già al primo incontro questo Paese paria di ottimismo, di spazi senza limiti e di un mondo ancora tutto da inventare, più preoccupante forse per il proprio passato che per il futuro. Su un territorio grande più dell'Europa vivono solo 16 milioni di abitanti, 84 per cento stipati nelle sei città principali: un popolo giovanissimo, fatto dei volti e dei sorrisi di mille popoli diversi. Oggi un quinto degli australiani è nato altrove e un altro quinto ha i genitori in un altro continente: ci sono europei e americani neozelandesi e giapponesi, vietnamiti e polinesiani, cinesi e indiani. Il grande flusso dell'immigrazione sovrasta i «purosangue», la strana aristocrazia australiana fatta di chi discende dai gallesi e dai coloni, dai cercatori d'oro e dagli esploratori, dai marinai e dai soldati di Sua Maestà sbarcati qui tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

Questo bicentenario però costringe un po' tutti a guardarsi indietro verso una storia che in fondo in gran parte non li riguarda: troppo labile per diventare leggenda, ma abbastanza dura da lasciare nell'animo un senso di colpa profondo e amaro. Una storia cominciata con un colpo di fucile il giorno in cui i marinai del capitano James Cook, per sbarcare a Botany Bay, dovettero disperdere «gli indigeni ostili». Era il 29 aprile 1770. Il 26 gennaio del 1788 gli 11 velieri in malamesse della First Fleet riversarono sulle coste di quello che era stato battezzato il Nuovo Galles del Sud, 1300 disperati. Galeotti, deportati, forzati, e i loro seguiti di soldati e marinai. Era cominciato il dominio bianco.

L'Australia, fino ad allora, era stato un inquietante enigma geografico, mai esplorata ma a lungo e pignolescamente «sognata». La contrapposizione con la storia della scoperta dell'America è d'obbligo. Fino a quando le caravelle di Colombo non vi andarono a sbattere all'esistenza di un continente al di là delle colonne d'Ercole non aveva mai pensato nessuno e anche allora restò qualche perplessità. L'Australia invece la si cercava da sempre. Già disegnata sulle antiche carte geografiche, non s'era mai vista ma «doveva esserci»: era l'*Incongnita terra australis*, quella che serviva ai geografi per riequilibrare la disposizione delle terre emerse nel mondo, per rendere «logica» la geografia del pianeta. Tutti ne parlavano, ma nessuno riusciva a trovarla fino a che, verso il '500 la sfiorarono danesi e portoghesi e il capitano Cook, con il suo colpo di fucile, ne fece possedimento di Sua Maestà Britannica.

Qualcuno aveva già «sognato» questa terra molto tempo prima dei geografi d'Europa, ancor prima dell'inizio del tempo storico. Circa 50.000 anni fa arrivarono dall'Asia, attraverso un ponte di terra che collegava l'Australia e Nuova Guinea, i discendenti di una stirpe antica forse collegabile all'uomo di Pechino e di Giava.

Gli aborigeni conservano ancora tratti di una paleo-razza: occhi piccoli e profondi, forte prognatismo, narici larghe e naso piatto. Hanno la pelle color della pece, ma i capelli hanno spesso sfumature rossicce o biondastre. Essi si fecero possedere da questa terra, si sentirono e divennero parte di essa e vi vissero in splendida armonia per migliaia di anni. Ci sono fiabe aborigene che raccontano di quando nel centro del Paese c'era un immenso mare, 8000 anni fa. Nessuna cultura scritta o orale ha documenti e leggende che si spingono tanto indietro nel tempo. Inoltre la storia



L'Australia da non perdere

Pochissime grandi città estremamente distanti tra loro dove si concentra l'84 per cento di tutta la popolazione e in mezzo un intero continente tutto da vivere e da attraversare: per chi ama la natura e gli spazi senza confini l'Australia è l'Eden ritrovato, ma per chi soffre la «inferna delle distanze» può diventare un inferno piatto, desertico e bollente. Niente paura: se giorni e giorni di corrieria o fuoristrada lungo piste color ocra che corrono dritte e monotone per migliaia di chilometri non stimolano il vostro senso di avventura, resta pur sempre l'aereo. Uno dei modi più validi per «assaggiare» l'Australia è infatti prevedere una serie di passaggi aerei associati poi a escursioni più o meno lunghe su strada.

Ed ecco alcune località «da non perdere».
Queensland - Barriera corallina - Tutta la famosissima Grande barriera australiana è consentita solo in alcune zone come l'isola Lady Elliot dove è bello svegliarsi al grido dei gabbiani e delle innumerevoli steme. Con partenza da Port Douglas invece si possono fare numerose crociere. Qui hanno sede diverse organizzazioni turistiche che mettono a disposizione barche con il fondo di cristallo per poter osservare, all'asciutto, le meraviglie dei labirinti del corallo, i pesci multicolori e le grandi tartarughe.

Nuovo Galles del sud - Mungo - Il parco nazionale del lago di Mungo rivela il suo splendido gioiello, le cosiddette «mura cinesi», soltanto ai pochi che si avventurano sulla lunghissima pista che parte dalla cittadina di Mildura. Le «mura» sono nude pareti di roccia scavate dalle acque piovane. Il lago che dà il nome al parco si prosciuga circa 15 mila anni fa ma attorno alle sue «rive» restano ancora i segni lasciati dagli uomini primitivi.
Victoria - Sherbrooke - Avete mai visto la danza d'amore dell'uccello lira? In questa piccola foresta raggiungibile in auto da Melbourne, gli uccelli hanno da tempo fatto l'abitudine agli occhi e ai binocoli dei turisti e si lasciano spiare durante le bellissime parate nuziali quando sollevano in alto la loro elegantissima coda. Naturalmente tutto questo solo durante l'inverno australe.

Australia Meridionale - Flinders Ranges - Un'area di quasi 80 mila chilometri quadrati, comprende montagne e foreste di conifere, un piccolo deserto con le dune di colore del tramonto, paludi, stagni e siti aborigeni: questo è il Flinders Ranges. È il luogo dove si svela gran parte dell'anima dell'Australia intera, dove facile è l'incontro con i canguri rossi, con i velocissimi emù, gli uccelli corridori, e con moltissimi altri tipi di uccelli variopinti e bellissimi (nel parco ne sono presenti 376 specie).

Territorio del nord - Kakadu - Se qualcuno

ricorda il noto film «Crocodile Dundee» ha già in mente gli sfondi naturalistici che regala questo splendido parco a poche miglia dalla città di Darwin nell'estremo nord dell'Australia (il Top End). Sono 13.160 chilometri quadrati di paludi, stagni e grandi fiumi popolati di cocodrilli, di iguane, di serpenti e sorvolati da innumerevoli uccelli, dalle aquile di mare agli uccelli serpente (aninga), dalle elegantissime gru alle cigogne dalla testa nera, agli aironi e alle oche gazzate. Un villaggio di bungalow consente di pernottare nel parco dove sono organizzate numerose escursioni a piedi, in jeep o in battello.

Territorio del nord - Uluru (Ayers Rock) - È il cuore rosso e pulsante del continente, la sua anima, il suo respiro. Nessuno può dire di avere visto l'Australia senza essersi incantato di fronte all'immenso monolito sacro dell'Ayers Rock (Uluru in lingua aborigena). È magica e davvero questa montagna, rossa al tramonto, di sera si tinge di viola poi si fa gialla al mattino e ocra con il sole del pomeriggio: policroma e intrigante conserva interessanti pitture rupestri e il fascino di un enigma geologico che sfida i secoli. All'Ayers Rock ci si arriva in pullman da Alice Spring (proprio al centro dell'Australia) oppure in aereo. C'è un grazioso villaggio turistico a soli 8 chilometri dal monolito e la possibilità, una volta sul posto, di visitare anche le strane cupole rosse dei monti Olga che gli aborigeni chiamano «dalle tante teste».

Australia Occidentale - Barrie Range - A circa 250 chilometri dalla tempestosa costa ovest dell'Australia, sede dei campionati del mondo della vela, c'è questo grande parco naturale (oltre 100.000 chilometri quadrati) che invita all'avventura. La pista infatti si interrompe e obbliga a procedere a piedi lungo gole da brivido e orridi di selvaggia bellezza. Durante la fioritura l'intero percorso diventa una escursione botanica di enorme interesse per la varietà e la stranezza delle piante.
Scopriamo un continente - Per l'Australia in viaggio organizzato esistono diverse possibilità: nei mesi di luglio e agosto si può partecipare a un best-tour di 19 giorni con tappe a Melbourne, Adelaide, Alice Spring, Ayers Rock, Kairns, Iman Island e Sydney. Il costo del viaggio da e per l'Italia, dell'alloggio (in camera doppia) e di tutte le escursioni è di 7.180.000 lire. Per chi preferisce conoscere la barriera corallina, sull'isola di Iman Island esiste questa possibilità: viaggio aereo di andata e ritorno fino a Sydney (2.375.000) poi un volo interno fino a Hamilton Island (388.000) infine un tratto di navigazione fino alla meta (61.000). Il pernottamento sull'isola costa da un minimo di 112.000 a un massimo di 377.000 al giorno (per la suite). Ancora due proposte da aggiungere al volo Roma-Sydney: Australian Adventure (2.995.000) e Australian Panorama (1.744.000). Informazioni presso Gestaldi tel. 02/5456041 - 5456651. □ N. S.

che raccontano gli Aborigeni è diversa da quella di ogni altro popolo sulla Terra, è poesia e fiaba insieme, non si snoda nel nostro tempo lineare ma torna continuamente su se stessa in un eterno presente. Ieri e domani sono concetti estranei come lo sono il dominio sulle cose, la sopraffazione, la volontà di rimodellare il creato a propria immagine.

Tutto cominciò - narra la leggenda - nel «tempo stesso», un momento indefinito che è insieme l'esistenza e la sua spiegazione, senza direzione, senza inizio e senza fine. Vennero gli dei e formarono le rocce, i fiumi, i laghi, le montagne, gli alberi e gli animali. Dettò forma e significato al mondo e insegnarono all'uomo a vivere in esso. Infine divennero anch'essi parte della loro creazione e si fecero macigno e pianta, torrente e uccello, canguro e arcobaleno. Ogni anno nei luoghi sacri ancora oggi gli aborigeni dipingono la storia «del tempo del sogno» perché la creazione si perpetui e la vita continui.

Quando arrivarono i bianchi gran parte di tutto questo fu distrutto. Fu tempo di massacri e di deportazioni. La mostra che oggi a Sydney commemora il bicentenario dell'Australia ha un titolo significativo: «La venuta degli stranieri» quasi che a raccontarli questi poveri 200 anni - una millità a confronto dei 50.000 dell'epopea aborigena - fossero proprio loro, «i legittimi proprietari». Patrick White, Nobel per la letteratura nel 1973, non ha dubbi: «È un bicentenario in cui non c'è nulla da festeggiare e tutto da farsi perdonare». Pochi anni dopo l'arrivo dei bianchi gli aborigeni furono ridotti a «una razza in via di estinzione», distrutti dall'alcool e dalle malattie, scacciati dai propri territori o semplicemente uccisi.

Poi l'Australia crebbe: ci fu la corsa all'oro, l'allevamento delle pecore merinos (oggi ce ne sono 160 milioni di capi, 10 volte l'intera popolazione), la lenta acquisizione dell'indipendenza da Londra. Nel 1966 un referendum popolare rese evidente quanto pesasse ormai nella coscienza della gente la colpa storica di quel massacro: per la grande maggioranza degli Aussie gli aborigeni dovevano avere gli stessi diritti dei bianchi. Oggi la popolazione indigena è tornata quella della pre-colonizzazione (300.000 persone), ha ormai da 28 anni il diritto di voto e da 10 la gestione dei propri territori (in alcuni dei sette stati della Confederazione essi rappresentano il 50% dell'intera area). Ma la realtà è ancora quella dell'emarginazione. Il 90% degli aborigeni è analfabeta; il 90% dei carcerati è nero; altissima la percentuale degli alcolizzati, dei disoccupati, dei vagabondi. È stata data loro la libertà di autogestirsi, la «libertà» di scegliere tra la televisione e la vita nel deserto, il supermarket e il varano catturato e arrostito sulle braci, le discoteche e le danze rituali davanti all'Ayers Rock. Ma la vera libertà è stata loro rubata assieme alle coordinate per l'esistenza, ai valori tradizionali del loro sistema di vita così sospeso senza un tempo che non sia il presente, senza un confine che non sia lo spazio. Qualcuno ha detto che a distruggerli è stato proprio questo: l'uomo bianco ha segnato confini, tracciato strade, messo recinti, posto divieti in un mondo che era fatto di spazi sconfinati e sconfinata libertà.

Nelle isole Tiwi, poche miglia a nord di Darwin nel più selvaggio e inesplorato degli stati australiani, il Territorio del Nord, gli Aborigeni, convertiti al cristianesimo, hanno dipinto una loro cappella Sistina, fatta di assi di acciaio e di lamiera. La creazione è rappresentata da una fuga di linee color ocra ondulate e parallele, la via crucis è fatta di mille cerchi concentrici senza nessun volto: a essere dipinto non è mai l'uomo né il Dio, ma il suo cammino, il suo muoversi nello spazio e nel tempo. Così ogni linea indica il passaggio da un prima a un poi dove ciò che non c'era viene alla vita; ogni cerchio è una stazione, una tappa nella salita verso la croce.

Di fronte a tanta profondità l'altra anima dell'Australia appare come un straccio lavato di fresco con un piccolo amaro passato, ma ancora quasi tutto da fare e da sbagliare, da provare e da costruire. È forse questa convinzione a fare gli Aussie così allegri e rumorosi, scanzonati e irriverenti, spaccori ed eroici, avventurieri e ingenui.

Così il più piccolo, il più vecchio, il più secco e il più piatto tra i continenti sta ancora cercando le coordinate del suo passato, ma senza troppa convinzione. Il presente intanto si mostra ingrato (disoccupazione al 7%, inflazione galoppante, sostanzioso debito estero), ma gli Australiani sanno di possedere gioielli senza prezzo che la vecchia Europa ha ormai perduto per sempre: il futuro, un paese «maledettamente ricco e maledettamente bello», fantasia e spazio per farla correre. Come scrisse Sidney Nolan, grande pittore del paesaggio australiano: «Forse sarà la vicinanza con la natura, forse sarà la lontananza dai mali dell'Europa, ma c'è qualcosa di magico e qualcosa di innocente nell'appartenere a questa Terra».